PER LA INAUGURAZIONE SOLENNE DELL'ASILO D'INFANZIA...

Carlo ing Rocchi (ing.)

PER LA INAUGURAZIONE SOLENNE

DELL' ASILO D' INFANZIA

DELLA MIRANDOLA

DISCORSO

INTORNO AGLI ASILI INFANTILI

ED ALLE SCUOLE PRIMARIE

DELL' ING. CARLO BOCCHI

MEMBRO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO ED AMMINISTRATIVO

DELL' ASILO MEDESIMO

MODENA

TIPOGRAFIA SOCIALE, CONTRADA BAGNI N. 7.

1868.

AVVERTENZA

Questo Discorso doveva esser letto nella festa d' inaugurazione dell' Asilo d' Infanzia, ma il Consiglio Direttivo dell' Istituto fu d' avviso aversi a sopperire alla lettura con brevi parole del Presidente e colla semplice distribuzione ai soci azionisti del Discorso stampato.

A tale deliberazione fu specialmente indotto dal considerare che i piccoli fanciulletti, presenti all' inaugurazione, difficilmente avrebbero potuto starsi quieti e silenziosi per tutto il tempo della lettura, ed avrebbero quindi recato molestia al leggitore ed al pubblico. - Torna opportuna quest' Avvertenza a render ragione della forma declamatoria del presente lavoro.

ALL' ILL.MO SIGNOR CAVALIERE

DOTT. GIUSEPPE FERRARIO

FONDATORE, E PRESIDENTE BENEMERITO DELL' ACCADEMIA

FISICO - MEDICO - STATISTICA DI MILANO.

Fin dal giorno che codesta illustre Accademia, dalla S. V. Ill.ma così degnamente presieduta, volle onorarmi della nomina a MEMBRO CORRISPONDENTE, *sentii il dovere di renderle pubbliche grazie pel conferitomi onore; se non che non seppi mai in qual modo.*

Ora, offertamisi l' opportunità di scrivere alcune parole per l' inaugurazione di questo Asilo d' Infanzia, mi sono deciso a pubblicarle, per compiere come meglio posso quel dovere, al quale prima d' ora avrei adempiuto, se non mi fossero fallite le circostanze e non fossi obbligato di attendere quotidianamente a studi meno nobili e meno geniali.

Mandando dunque per le stampe questo Discorso, non presumo di aver fatto cosa degna di comparire in pubblico: nessuno meglio di me ne conosce i difetti; ma ne avventuro la pubblicazione unicamente per intitolarlo a cotesto onorando Consesso a testimonio di ben sentita riconoscenza.

Mi sia lecito confidare che, quantunque cosa informe e meschina, non sia per riuscire sgradito. Ma se tanto non mi è dato ottenere, si degni, Ill.mo Signore, d' intercedermi dagli onorevoli Colleghi quella larga indulgenza, alla quale conosco di non avere diritto, ma che, non pertanto, vivamente desidero. - Viva felice.

Mirandola Agosto 1868.

DEVOT.MO SERVO E CONSOCIO

CARLO BOCCHI.

Signori!

Itale genti, se virtù suo scudo
Su voi non stende, libertà vi nuoce.
FOSCOLO.

Questo giorno destinato alla inaugurazione di uno di quegl' Istituti, i quali meglio rispondono ad un bisogno sociale potentemente sentito, dovrebb' essere da tutti salutato con gioia e registrato a caratteri d'oro nei fasti della nostra città.

Oh! foss'io tanto fortunato da far convinto ciascuno di Voi della grande influenza che così fatte istituzioni sono chiamate ad esercitare sul benessere morale e materiale del popolo, o, quanto meno, di dimostrarvi come negli Asili d'infanzia stia riposto il primo germe delle nostre speranze. Ne sarei ben felice, o Signori; imperocchè quanto più vo meditando sulle condizioni morali delle moltitudini, tanto più mi persuado che tutti quegl' Istituti, che hanno per mira l' educazione, propriamente detta, sono reclamati da ineluttabili esigenze sociali e politiche.

E vaglia il vero: fintantocchè l' assoluto regime tenne compressa la vitalità della nazione, il bisogno di moralità e di scienza fu generalmente assai meno

sentito; ma dal giorno che caddero infranti i ceppi del dispotismo, le nostre piaghe intellettive e morali ci furono disvelate interamente; avvegnachè l' esercizio della libertà, per apportare frutti di prosperità alla patria, esiga la cooperazione delle facoltà individuali e, qual condizione indispensabile, la virtù ed il sapere.

Basta gettare uno sguardo intorno a noi per essere colpiti dallo spettacolo sconfortante che ne presenta oggi l' Italia.

Mentre le moltitudini sono in preda alla doppia schiavitù della ignoranza e del vizio, e la corruzione dei costumi si fa larga strada anco fra gli ordini più elevati della società, ciò che più ne sconforta, o Signori, si è che la nostra povertà didascalica, messa a nudo nella Esposizione universale di Parigi, è ormai conosciuta da tutti. Non è più soltanto la piaga dell' analfabetismo che formi la più grave delle nostre vergogne, ma sì ancora l' essere noi, dopo nove anni di libertà, di gran lunga inferiori a tant' altre nazioni, quanto ai mezzi più acconci a diffondere la luce del vero e ad inspirare l' affetto del bene. Ben mi conforta che buon numero delle egregie persone quì oggi intervenute, abbiano dato chiaramente a conoscere (se sono concorse con larghezza di mezzi alla fondazione di questo Istituto) di essere al paro di me convinte che alla gravità del male furono impari i rimedi adoperati finora; tuttavia non sarà inopportuno, in vista di un generale interesse, di prendere a tema dell' odierno Discorso un così rilevante argomento.

Sarà dunque oggetto della parte prima di andare investigando con tutta libertà le condizioni presenti d' Italia per iscoprire d' onde derivino e di qual natura siano i mali che lamentiamo; e sarà poi fine della seconda di dimostrarvi che gli Asili e le Scuole primarie, insieme congiunti e coordinati allo stesso fine, potranno dare un forte impulso alla rigenerazione morale del popolo ed alla formazione del carattere nazionale.

Quando (concedendomi voi quella libertà di parola che oggi i tempi comportano) mi fosse dato d'infondere nell'animo vostro parte almeno di quelle speranze alle quali si apre il mio cuore alla vista dei fanciuletti qui raccolti dalla vostra illuminata filantropia, l'assunto che mi sono prefisso sarebbe coronato del più felice successo.

V' hanno taluni - e per isventura non son pochi - i quali si danno a credere che di tutti i mali che presentemente ci affligono, abbiasi a darne colpa al Governo, quasicchè non fossimo noi ch' eleggiamo i Legislatori, e non sia dal seno del Parlamento che, in via strettamente costituzionale, si formino i Ministeri. Se abbiamo il coraggio di guardar in faccia alla situazione e svelare le piaghe dovunque le troviamo, non ci sarà malagevole il persuaderci che non è già all' inefficacia del regime rappresentativo che debbasi attribuire la persistenza del male, bensì al difetto di scienza, alla poca fede nei principj, all' invadente materialismo, e alla deficienza del carattere nazionale.

240

Ora pensate voi, o Signori, che siavi buon fondamento a tante declamazioni contro il mal andazzo della pubblica cosa, e ad imputarne il Governo, e lui solo accagionare se tutto non procede per lo migliore?

Quanto a me, in verità non mi sorprende, sebbene molto mi rattristi, un tale stato di cose; e con me, io penso, non ne saranno meravigliati coloro i quali non abbiano considerata una cosa seria la indipendenza conquistata colle armi straniere, nè mai creduto che bastasse ad una nazione cambiar forma di governo per essere veramente libera e felice. Anzi quanto più grandi mi appajono i mutamenti politici che ciascuno di noi ha veduto compiersi sotto i proprii occhi, tanto più mi conturba il pensiero che non furono maturati abbastanza nella coscienza del popolo, nè preparati di lunga mano.

Che altri possa qui oppormi lo slancio mirabile della nazione nel 59 e il danaro e il sangue profuso e il voto solenne dei plebisciti, non è difficile il prevederlo. Ma chi è che non veda che tra il bollore di un momento di entusiasmo, che passò come lampo, ed il grave, costante e sicuro incedere di un popolo verso il compimento dei proprii destini, vi è di mezzo un abisso? Paragonando il fascino che la parola *libertà* esercitò sul popolo italiano nei primi giorni del nostro risorgimento, colla profonda apatia in cui siamo caduti, e dalla quale non ci riscuote nemmeno il pericolo di vedercela menomata, non si ha ragione di credere che il concetto di libertà fosse allora, come oggi, frainteso? Non parlo del popolo minuto, fanciullo eter-

no, che non avrà forse mai nè la balìa, nè la coscienza di sè medesimo: io guardo alla gran massa degli elettori, la quale si ha ragione di credere la parte più colta e progredita della nazione. Ebbene che veggiam noi? La stessa Milano, che è pure la più avvanzata delle città italiane, presenta soltanto un decimo o poco più di elettori amanti di libertà, e gelosi custodi dei loro diritti. Se dunque dopo nove anni di libero regime si neglige di cotal guisa il diritto di elettorato, cardine e fondamento di tutte ie nostre costituzionali franchigie, non avrò io ragione di affermare che nel 59 la nazione italiana non era ancora matura all'esercizio delle politiche libertà? Che la rivoluzione italiana non sia stata opportunamente preparata negli animi, e saviamente eseguita, che la nazione in somma non fosse ancor matura a compierla, basta aver forza d'intuito per ravvisare a colpo d'occhio il fedele riscontro di un tale principio nella dolorosa realità degli effetti.

Ammesso dunque per inconcusso che l'indipendenza e la libertà non sono per noi il portato di un'avvanzato incivilimento, nè tampoco il frutto di una educazione matura, a chi vuol essere logico non è permesso d' illudersi sulla vera causa delle condizioni che sono fatte oggi all' Italia, e grandemente andrebbe errato colui, il quale presumesse che l' indipendenza e la libertà fossero qui fra noi stabilmente assodate.

La storia e la ragione ne apprendono che così l' una quanto l' altra sono beni di assai difficile acquisto e di più difficile mentenimento; che l' indipen-

denza vera stà negli animi, e non già nel solo fatto di essere il territorio nazionale materialmente sgombro di soldati stranieri; che infine la libertà non può mettere salde radici in quel popolo, presso del quale costituiscono eccezioni la virtù del sacrifizio, e i principii di operosità e di amore sociale.

Ma non crediate, o Signori, che io voglia esagerare a me stesso la gravezza dei nostri mali, e molto meno che prenda diletto nel caricare le tinte di un quadro già troppo fosco di sua natura. No, non mi si deve fare addebito se, avendo assunto di parlarvi degli Asili e delle Scuole primarie, quali istituzioni dirette a preservare le generazioni future dai difetti che rendono la presente meno atta all' esercizio della libertà e al godimento dei beni che ne derivano, non mi si deve far carico, diceva, se sono condotto dall' indole stessa dell' argomento ad investigare con rigorosa disanima la natura dei mali che tutti lamentiamo, per venir quindi a trattare della efficacia e della opportunità dei rimedii.

A chi ben medita sulle condizioni presenti, agevolmente si fa manifesto che i mali fra cui ci dibattiamo, mal sicuri dell'oggi e incerti sempre dell'indomani, non sono politici, ma veramente sociali. - La dipendenza morale dallo straniero, il dissesto finanziario, il cattivo avviamento degli studj, il disordine amministrativo, il monopolio del potere, le turpi gare per afferrarlo, tutto ha una causa unica e comune nella spossatezza degl' animi, nella ignoranza delle moltitudini, nella facile corruttibilità delle masse.

Si ha un bel dire che la libertà ha in se medesima la virtù creatrice del bene, la forza riparatrice del male; in una parola, che la libertà è rimedio a se stessa. Ciò potrà verificarsi in un fortunato avvenire più o meno lontano; ma nel momento presente, le non sono che semplici aspirazioni del cuore, idealità sterili ed infeconde. Oggi si fa generalmente consistere la libertà nella esteriorità della forma, e si considera non come mezzo, ma come fine. Ma essa non è altrimenti che la facoltà concessa al cittadino di operare il bene senza limiti e senza restrizioni, e però la libertà non giova che a quello, il quale fornito di tempra energica ed operosa, tenace ne' propositi, forte contro gli ostacoli, sente il bisogno di dar espansione alle forze dell' anima e di svolgere amplamente tutte le proprie facoltà; ma per colui che non è punto operoso e procede a rilento nella via del progresso, la libertà è quasi un inutile mezzo, e poichè mal la comprende e poco gli giova, come l'acquistò facilmente, facilmente può perderla.

Non vale, almeno per ora, copiare le leggi amministrative e politiche d' altri paesi, e riprodurre servilmente gli ordigni costituzionali e gli ordinamenti civili delle altre nazioni; sarebbe follia il darsi a credere che abbia a funzionare con eguale speditezza e con pari vantaggio fra noi, ciò che non è nostro e non è fatto per noi. Si cita spesso la Costituzione inglese qual modello di perfezione; ma bisogna riflettere ch' essa è tale in quanto conviene perfettamente al carattere inglese, sommamente energico e libero;

ma basterebbe che le leggi inglesi fossero trapiantate in Italia perchè vi facessero cattiva prova. Non vò dire con questo che s' abbia a trascurare lo studio degli statuti politici delle altre nazioni; ciò può sempre tornare profittevole; ma è pur sempre indispensabile che allo studio comparato delle leggi politiche altrui si faccia procedere di conserva la riforma degli animi e l' instaurazione del carattere nazionale.

A questa medesima impresa da quasi mezzo secolo s' accinsero e Confalonieri e Porro e Lodovico di Breme e Pellico e Maroncelli e quasi tutta la eletta schiera dei martiri del 21, ma l' opera loro fu troncata in sul nascere, e niuno di Voi ignora in qual modo quei generosi espiassero poi negli ergastoli l' ardito quanto nobile tentativo. Tuttavia anche quei patimenti non rimasero del tutto infruttuosi; Pellico li narrò in un libro che fece li giro dell' Europa e conciliò alla causa italiana la simpatia di tutti i popoli civili. Quelle pagine furono bagnate dalle lagrime di tutti gli uomini di cuore, e, come osserva un egregio Scrittore, *fecero più male all' Austria che non le avrebbero potuto fare due sconfitte in giornata campale*. Ma se ciò valse ad accrescere l' odio degli Italiani contro la barbarie del loro oppressore, l' impresa che quei magnanimi con mille acconci mezzi avevano iniziata, non ebbe continuatori valenti. La necessità di ritemprare il carattere nazionale era pur jeri riconosciuta dal compianto d' Azeglio col motto ormai proverbiale - *l' Italia è fatta ma non compiuta* - ed è pur oggi la più urgente, la più imperiosa delle necessità nazionali.

Permettete, o Signori, ch' io mi diffonda alquanto intorno ad un' argomento che reputo vitalissimo; imperocchè un popolo senza carattere nazionale, sia come un' esercito senza lo *spirito di corpo*, come la società domestica senza l' onore della famiglia; mancherebbe la forza di coesione per cui si forma di una miriade di elementi disgregati un solo tutto compatto.

Verrò forse accusato di non aver dato al mio Discorso quelle giuste proporzioni fra le parti ed il tutto, che reso l'avrebbero un capo-lavoro d'euritmia, spirante attica venustà; ma a me non importa. Mi terrei ligio alle regole dell' oratoria se aspirassi a plauso accademico, ma ben più degno è lo scopo che mi sono prefisso, quando mi sono accinto a questa qualunque siasi mia povera fatica.

Che io dunque m' apponga al vero quando affermo che l' instaurazione del carattere nazionale è una imperiosa necessità, vo' meglio chiarirlo additandovi un fatto, il quale sebbene non avvertito, ch' io mi sappia finora, non cessa di essere deplorevole; un fatto che per l' onore del nome italiano sarebbe miglior consiglio passar sotto silenzio, se gl' interessi del vero e dell' onesto non fossero i primi a dover essere tutelati.

Tutti ricordano la fine di un illustre patriota, di Felice Orsini; tutti sanno come nella sua ultima lettera a Napoleone condannasse la teoria dell' assassinio politico, ed esortasse gl' Italiani a non aver fede che nell' esercizio della severa, della verace virtù; come in fine egli morisse calmo e dignitoso nella speranza

che gl' Italiani non avrebbero lasciato il suo nome macchiato d' infamia.

Eppure, o Signori, quella lettera, la quale doveva essere considerata come il testamento politico del patriota offertosi in olocausto alla patria, quella lettera, gl' Italiani, l' hanno dimenticata, e, quel ch' è più grave, non curata in quella parte appunto che creava per essi un sacro dovere non preteribile mai. L' ultima volontà del patriota, vittima di un' idea che, in un momento di fatale entusiasmo, gli armò il braccio regicida, rimane tuttavia inadempiuta. ,, *Muoio* —
" sono le sue ultime parole — *muoio, ma mentre il*
" *faccio con calma e dignità, voglio che la mia me-*
" *moria non rimanga macchiata da alcun misfatto.*
" *Quanto alle vittime del* 14 *Gennaio offro il mio*
" *sangue in sacrifizio, e prego gl' Italiani che, fatti*
" *un dì indipendenti, diano un degno compenso a*
" *tutti coloro che ne soffrirono danno.* ,,

Venne, o Signori, il giorno in cui gl' Italiani si dissero indipendenti, e forse più presto di quello che Orsini medesimo aveva sperato; ma gl' Italiani si diedero follemente alle feste, alle luminarie, agli evviva, ai bagordi, e nessuno pensò al patriota che aveva forse accelerato col sangue il felice avvenimento che festeggiavano, nessuno al debito d' onore ch' egli morendo ne aveva legato, e che in quei giorni d' entusiasmo era pur bello di sciogliere. Si ebbe forse paura di evocare lo spettro della repubblica! Gl' Italiani infiacchiti dall' ozio, corrotti dal dispotismo, educati dal sanfedismo alle arti subdole del sospetto e

dell' agir tenebroso, non seppero o non vollero iniziare una sottoscrizione nazionale e proclamare francamente e alla piena luce del sole, ch' essi, astrazion fatta da ogni intento politico, non volevano che l'adempimento di un solenne dovere nazionale, checchè ne avessero fantasticato i paurosi ed i tristi. E poichè il voto di Orsini, o presto o tardi, dovrà esser pago, se pur ne cale di essere onesti, potrebbe a taluno venir in pensiero di tentarne oggi la prova; ma, a chi volesse esperimentare quanto progresso morale e civile dal 59 in poi abbiamo fatto, non sarebbe riserbato che un amaro disinganno di più.

Sè tale è pure l'opinione vostra, o Signori, dovete dunque dedurne che il concetto di nazionalità non è entrato ancora nelle menti italiane, che la personalità dell'Italia è tuttavia un idea confusa pel maggior numero, e che il carattere nazionale è ben lungi dall' essere formato. Se Orsini fosse stato Inglese, gl' Inglesi avrebbero versato l'oro a piene mani, e i danneggiati del 14 Gennaio sarebbero stati esuberantemente ricompensati: ma gl' Inglesi, o Signori, avrebbero considerato l' ultimo atto della volontà del loro connazionale quale legato d'onore scritto col sangue, e tutti sarebbero concorsi, secondo lor forze, a svincolare la nazione dall' obbligo dei dovuti risarcimenti. - È doloroso il dirlo, ma non sarebbe più funesto il dissimularlo? A noi manca la coscienza di noi medesimi; noi abbiamo mostrato di disconoscere la nostra missione, di non aver fede nei nostri destini quando, anzichè mantenerci nella più perfetta

288

indipendenza da ogni influenza straniera, ci siamo legati al carro di un popolo che ha pur esso rotto il filo delle proprie tradizioni. Non vi dispiaccia di udire sull'argomento un distinto Scrittore non legato ad alcun partito, ad alcuna consorteria.

" I Francesi, o Signori, dispersero due dinastie,
" distrussero templi ed altari, immolarono a migliaia
" vittime umane, portarono lo sterminio e la distru-
" zione per tutto. Ma in fine che ottennero? Guar-
" dateli: essi si dibattono costantemente per conse-
" guire una libertà che o non intendono o intendono
" male; e dopo di aver romoreggiato tanto da assor-
" dare ed infastidire il mondo, finiscono sempre col
" distruggere l'opera delle loro mani. - Pare che il
" genio della distruzione sia il genio della Francia.
" Un impero che ha detto sè essere la pace, li ha
" già ristucchi: anelano al dì del terrore, ai giorni
" in cui alla bandiera della libertà possano conferire
" il triste trionfo ottenuto fra i rottami delle città
" conquistate e fra i cadaveri accumulati dal loro or-
" goglio e dal loro fanatismo.

" Eppure noi Italiani trascinati da una funesta
" vertigine non sappiamo vedere nei Francesi che il
" popolo delle grandi iniziative e delle grandi sco-
" perte. La scuola liberale è vittima di queste funeste
" illusioni, o che si adagi nelle transazioni de' Giron-
" dini, o che imiti le frenesie de' Giacobini, o che si
" appoggi al militarismo del Bonaparte, o che ripari
" al dottrinismo di Luigi Filippo. Quindi accade che
" anche noi non siamo buoni che ad accumulare ro-

“ vine, e veggendone il doloroso spettacolo non sap-
“ piamo far altro che logorarci con futili geremiadi
“ od insozzarci con turpi recriminazioni. „

Giunto a questo punto del mio Discorso, m'è d'uopo, o Signori, di prevenire un giudizio, che forse potrebbe farsi da taluno di Voi, sull'ascoso movente che mi pone sul labbro un linguaggio alquanto libero e franco. Chi attribuir lo volesse a rancore per le recenti umiliazioni che ci ha inflitto la Francia, andrebbe lungi dal vero. Prima di presentarmi dinnanzi a Voi ho scrutato ben bene a fondo nel mio segreto onde iscovrire se mai qualche idea preconcetta, qualche intento men buono potesse farmi velo alla monte; ma non dubito di affermare di aver trovato il mio animo spoglio affatto da ogni passione di parte. Se la mia parola talora prorompe concitata, voi non dovete ascriverlo ad altro che a convinzione profonda della bontà della tesi che ho impreso a trattare, alla quale suffraga altresì la storia cogl'immortali suoi veri.

Ed in fatti, chi è uso di consultare la storia per trarne le norme della vita civile dei popoli, è piucchè mai indignato al vedere come l'attuale sistema di governo contrasti in strana guisa coi solenni responsi di quel gran libro. No, non è da jeri, o Signori, che, quanti sono Italiani indipendenti, deplorano la cecità di un partito, il quale non rifugge dall'inforestierare ogni dì più l'Italia con una politica antinazionale ed improvvida. Per quanto esagerare si voglia il nostro debito di riconoscenza alla Francia, e non tener conto de' prodigati compensi, la deferenza

non dev' essere spinta al segno da mettere a repentaglio la stessa nostra esistenza. Richiamatevi alla memoria la storia contemporanea di quella Francia, che aspira al vanto di essere appellata la prima nazione del mondo. Le sue recenti vicende basterebbero a dissuadere qualunque uomo di stato dal collegare le sorti della propria nazione, coi destini di un popolo per natura instabile e leggiero, di un popolo, come l'illustre Prof. Luzzatti si esprime, " che vi fa " passare per una lanterna magica. Proteo che cangia " ad ogni momento, oggi più superbo di Capaneo, " domani più umile di un ilota, leggiero e filosofo, " volteriano e bacchettone, che non ha ancora tro- " vato la formola del suo risorgimento politico, ben- " chè abbia scritto i diritti dell'uomo e assunto dal " settembre 1791 al dicembre 1851 dodici costitu- " zioni diverse con sette diversi sistemi elettorali. " Immenso lavoro che riesce al nulla, cioè al suffragio " universale che trova il suo contrappeso nell'unità " del potere responsabile affidato all'imperatore! „

Vorrei ora rifarmi addietro per riannodare il filo del mio Discorso, rimasto alquanto interrotto; se non che mi rattiene il timore di aver sprecato vanamente di troppe parole a tenervi proposito di un argomento di per se stesso inconfutabile ed evidente. - Siatemi adunque larghi di venia se anche per poco ho potuto dubitare che Voi tutti non foste al pari di me convinti che non bastano leggi e sistemi liberali a render libero e indipendente quel popolo che tale moralmente non sia; che il bisogno che più da vicino ne incalza,

non è di pigliare a prestanza gli altrui statuti, ma di provvedere al miglioramento dei nostri costumi e di rafforzare negli animi quei supremi principj che guidar devono il corso della vita, cosí degl'individui che delle nazioni; che in fine urge dissipare quella funesta illusione che la libertà politica abbia ad essere per se medesima apportatrice di quei beni nazionali che solo possono venirci dallo spirito d'annegazione, dal lungo studio, dal lavoro indefesso, e dalla coscienza di noi medesimi. Sì tutto questo valeva meglio accennare appena, anco per lasciare più largo margine alla parte principale dell'argomento, che passo quindi senza più ad isvolgere.

A prima giunta potrebbe sembrar cosa strana, o Signori, che dopo di avervi fatto un quadro cosi poco ridente dell'attuale stato di cose, intenda poi di attribuire agli Asili e Scuole primarie tanta virtù di rimedj, tanta potenza riparatrice. Preveniamo adunque e dissipiamo gli equivoci. Le scuole in generale non hanno per obbietivo la generazione adulta: a questa provveder devono dalla tribuna i Deputati colla sapiente legislazione, il giornalismo con una critica illuminata e indipendente, il teatro colle morali rappresentazioni, la religione colla parola di carità e di pace, colle sue promesse immortali; alla generazione adulta provvedono infine in molte e svariate guise tutte le altre istituzioni civili, delle quali non è mio assunto di tenere discorso. L' assunto mio, giova ripeterlo, è di dimostrarvi come dagli Asili infantili, saviamente coor-

dinati alle Scuole primarie, radicalmente riformate, abbiasi buon fondamento a sperare frutti copiosi di civiltà e progresso nella generazione crescente e nelle avvenire.

Prendiamo le mosse da un fatto da nessuno messo in dubbio e soltanto impugnato da quella setta alla quale è esclusivamente imputabile. Abbiamo un numero sterminato d'analfabeti, riboccanti le carceri di malfattori, le statistiche criminali in ragione crescente; segue una falange men numerosa di tristi, ai quali colla destrezza, la corruzione e l'inganno riesce troppo spesso di sfuggire al carcere od al capestro; a tutto ciò poi fa lurido codazzo la copiosa riserva di tutti coloro, i quali, diseredati di ogni nobile sentimento, presumono di aver sciolto ogni debito verso la società e la patria, quando si mantengono, com'essi dicono, nella legalità. E tutta questa immensa congerie di malfattori e di tristi è il nefando retaggio che abbiamo ereditato dalla generazione che ci ha preceduto, è il frutto, in gran parte di quelle pubbliche scuole, del cui indirizzo la setta gesuitica s'ebbe fino a ieri dai governi corrompitori il monopolio e la privativa.

Or bene, quanti furono giovani forniti di forte tempra e d'ingegno svegliato, i quali ebbero la rara fortuna di uscire da quelle scuole punto infiacchiti e corrotti, ebbero altresì la bella ventura di conoscere a fondo tutti

« gli accorgimenti e le coperte vie »

d'onde quel metodo infausto traeva tanta efficacia

d'infiacchimento e di corruzione. - Accasciare la mente sotto il peso di cognizioni molteplici, ma puramente astratte e sconnesse, al fine di disamorare la gioventù dallo studio; indebolire la fibra col simulacro di una religione tutta misticismo e terrore; intristire ogni germe di generoso istinto, siccome parto di natura viziata dal peccato di origine, falsare il concetto della virtù, condannando le azioni forti e magnanime, come proprie delle età semibarbare e pagane; in somma distaccar l'uomo dai santi affetti di famiglia e di patria per renderlo solo curante degli interessi del cielo, eccovi, o Signori, tracciata a larghi tratti la via, seguendo la quale la setta gesuitica è riuscita a corrompere una intera generazione. A che dunque tanto mutare e rimutare di ordinamenti scolastici? S'egli è vero che a cause opposte abbiano a corrispondere effetti contrari, nessun compito poteva offrirsi di così facile eseguimento, quanto quello dell'indirizzo da darsi alle pubbliche Scuole, specialmente Elementari o primarie. Camminare a ritroso del sistema adoperato con troppo felice successo dai gesuiti; procacciare che venga anzitutto informato l'animo dei fanciulli ai santi principii della vera religione e della morale, trovar modo ne sia curata con ogni studio e diligenza la coltura del sentimento, l'educazione del cuore, e lo scopo è raggiunto.

Ora vi sarà facile argomentare, o Signori, d'onde io derivi tanta fede nella Istituzione degli Asili d'Infanzia. Chi ha visitato per la prima volta *questi semenzai di virtù cittadine*, come l'illustre Tommaseo

li chiama, vi avrà scorto a prima giunta i salutari effetti di un metodo in perfetta opposizione a quello de' Gesuiti, e, se avea cuore, avrà provato senza dubbio un senso profondo di tenerezza e di commozione.

Quei fanciulletti poco dianzi sucidi tristanzuoli e quasi selvaggi, cui l' impotenza o la colpa dei genitori lasciava pressochè abbandonati a se stessi, vi si presentano nitidi della persona, disciplinati, obbedienti e tanto quanto ingentiliti; il loro senso morale di già incomincia ad isvolgersi e l' intelligenza ad esserne alcun poco esercitata; nè andrà molto, siatene certi, o Signori, che quei piccoli fanciulli usciranno dall' Asilo colla salute migliorata, coll' animo informato a retti sentimenti ed a buone abitudini, coll' intelletto erudito a quel miglior modo che è conciliabile colla tenera età.

E tali splendidi risultamenti di gran lunga superiori a qualsivoglia più eccessiva pretensione son dovuti intieramente alla eccellenza del metodo, alle cure amorose e solerti delle Direttrici e delle Maestre, per ordinario giovani colte ed erudite, dotate d' ingegno non comune e chiamate all' ufficio di istitutrici più che dagli allettamenti di un magro stipendio, dall' inclinazione del cuore. Eppure quando considero che non ostante i grandi risultamenti che si ottengono dagli Asili, la figliuolanza artigiana e cittadina non potrà conseguirne che un vantaggio effimero e passaggiero, se altri Istituti non sorgano ad affermarne e completarne l' educazione, l' animo si scoraggia, ed ogni buon volere vien meno.

Ma, *come, è perchè?* esclamerà forse taluno di Voi: *e non vi sono dunque le Scuole Elementari per continuare l' opera degli Asili?* No, affatto no, o Signori; e la vicina Reggio, questa nobile e generosa città, alla quale - permettete ch' io il dica - mi legano tante dolci memorie, tante preziose amicizie, ben potrà fare amplissima ragione al mio assoluto negare, essa, che prima forse fra le città consorelle, fondava da pochi mesi *una Scuola della Puerizia*, destinata appunto a compier l' opera degli Asili d' Infanzia.

Risparmiatemi l' ingrato ufficio di una requisitoria sulle Scuole Elementari o primarie. Chi ha qualche pratica di queste scuole ben vi sa dire, o Signori, che non soddisfano al loro scopo, il quale, a ben riguardarvi, non diversifica punto da quello che si prefiggono le scuole infantili. In quelle l' educazione morale, parte precipua, essenzialissima del programma d' insegnamento, o vi è negletta o pretermessa, e tutto si riduce a pressochè inutili esercizi di memoria, alle astruserie dei precetti grammaticali, e ad operazioni di conteggio sempre sterili, e troppo spesso superiori alla capacità degli alunni. Ma poichè più che alla ragione e talora al fatto stesso, si presta maggior fede alla autorità, - causa il lungo servaggio, - l' autorità appunto di uomini competentissimi in soggetta materia mi viene qui in appoggio. In una recentissima Relazione del chiarissimo sig. Giovanni Angelo Franceschi alla Congregazione di Carità di Firenze sugli Asili infantili, trovo con mia somma soddisfazione come sia penetrato pur' egli della ineluttabile necessità di un *corso*

296

perfettivo, il quale accerti, perfezioni e consolidi il frutto degli Asili d'infanzia. Ed eccovi, o Signori, le sue stesse parole: " Le eminenti virtù degl'illustri " cittadini che dovrebbero dar mano all'accennata " riforma (del corso perfettivo) m'imposero il do- " vere di ricercare l'avviso in proposito di persone " autorevoli e competenti, tra le quali i babbi degli " educatori e miei carissimi amici, Cavalieri Sacchi, " Mayer, Gigli e Adorni. Tutti pronunziaronsi a mio " favore; ed il primo m'inviò lunga e particolareg- " giata scrittura nella quale leggesi: Sono pienamente " della vostra opinione che pei figliuoli dei più po- " veri sia da preferirsi il compimento dei loro primi " studi con un corso perfettivo unito agli Asili, an- " zicchè dividere l'assunto educativo col Municipio. " È un fatto, nè può essere altrimenti, che tra le " cure educative e i metodi e le discipline interne " ed esterne delle sale d'asilo e le scuole primarie, " più o meno bene ordinate, v'è di mezzo un abisso. " Negli Asili si educa tutto l'uomo; nelle Scuole " primarie non si ammaestra che la mente ad eser- " cizi di memoria d'indole al tutto filologica, ed a " combinazioni aritmetiche aride e senza scopo. Le " sale d'Asilo sono preordinate a svolgere tutte le " facoltà, mentre la scuola primaria non esercita che " la memoria e al più crea un'ammaestramento non " sul valore delle idee, ma sul valore delle parole. " Se l'Asilo prepara dei cittadini pensanti, la scuola " primaria popolana non ci offre che dei fraseologi " se pur riesce a tanto. ,,

Ed anche di questa insufficienza, anzi sconcio gravissimo della scuola primaria vuolsi, come sempre, affibbiar la colpa al Governo, mentre la responsabilità ricade tuttaquanta sui Municipii ai quali, in virtù delle libertà comunali, sono esclusivamente affidati il mantenimento e la sorveglianza delle Scuole Elementari.

I Ministri che presiedettero alla Pubblica Istruzione, e specialmente il Coppino, fecero per le scuole primarie quanto era del loro ufficio di fare.

Leggete le Istruzioni premesse agli ultimi Programmi, e vi troverete in poche ma incisive parole la formola sintetica di tutta quanta la scienza pedagogica passata ed avvenire. Riguardo alle scuole elementari ei ne porge questo sapientissimo precetto, che le Amministrazioni Comunali, a giudicare dai fatti, o non hanno ancora compreso, ovvero a bello studio hanno tenuto in non cale. " *Alla istruzione*, così il " Coppino, *vada sempre congiunta l'educazione senza* " *la quale, l'istruzione è cosa morta e anco dannosa.* „

Dunque nel concetto del Governo (che è pure il concetto di quanti riconoscono la necessità di dare alle Scuole primarie un ben diverso indirizzo) il Maestro Elementare non dev'essere un materiale leggitore di testi scolastici, ma un vero educatore nel più largo significato della parola.

Se in generale i Maestri Elementari sono di troppo inferiori all'ufficio tanto sublime quanto difficile dell'educare, la responsabilità degli effetti, la colpa dello scopo fallito, non dovrà ricadere su coloro, ai

298

quali si appartiene di sceglierli e stipendiarli? V'ha, come dappertutto, delle eccezioni; ed io medesimo ho la fortuna di conoscere alcune egregie persone penetrate della importanza dell'alta loro missione, e fornite di sufficienti mezzi per compierla; ma è una sorte che capita troppo di raro ad alcuni avventurati paesi, sono eccezioni che non distruggono il fatto, come nulla tolgono alla verità del principio. Sta e riman fermo il principio che l'indirizzo attuale delle pubbliche Scuole è sviato e insufficiente allo scopo, come sta e rimane inalterato il fatto che nove decimi dei Maestri Elementari non sono atti all'ufficio di educatori, nè punto all'altezza della loro missione. Nè può essere altrimenti, se dall'una parte ci facciamo a considerare quanto importi questa parola educatore, e riguardiamo dall'altra in qual modo vengono dalla Società retribuiti coloro, alle cui mani si affidano le sorti delle generazioni venture. - La scienza dell'educare, siatene persuasi, o Signori, è della più grande importanza, com'è a professarsi sommamente difficile; oltre a richiedere un'attitudine affatto speciale, e qualità non comuni di mente e di cuore, esige altresì una profonda conoscenza della natura dell'uomo, del suo fine quaggiù, della sua ultima destinazione. Bisogna che l'educatore abbia vissuto a lungo in mezzo alla società, abbia fatto un lungo studio sopra gli altri e sopra se stesso, e dalla pratica della vita reale, svolgentesi fra il cozzo delle opinioni, l'urto degli interessi e le diuturne lotte che si combattono fra il giusto e l'iniquo, l'oppressore

e l' oppresso, abbia attinto quel fino tatto e quel colpo d' occhio sicuro, senza di che riesce impossibile di leggere nel cuore umano e di giudicare rettamente d' altrui. Il giovine che non ha raggiunto una certa età e non ha acquistato quella esperienza della vita che tanto aiuta la conoscenza dell' indole, dei temperamenti, delle inclinazioni e degli altri elementi tutti che direttamente o indirettamente più o meno concorrono a determinare le azioni umane, non potrà mai essere un buon educatore. Educazione vuol dire formazione di tutto l' uomo, cioè svolgimento progressivo ordinato e simultaneo di tutte le potenze umane secondo l' oggetto loro proprio rispettivo, ed il loro fine comune; locchè implica la notizia esatta e l' applicazione conveniente delle dottrine pedagogiche. Nè a questo solo si restringe il compito del sapiente e provvido educatore. Se l' educatore in generale ha per oggetto la formazione di tutto l' uomo, in quanto è uomo, cioè cittadino del mondo, esso non può, nè deve trascurare quel particolare indirizzo ch' è richiesto dalle condizioni politiche, dal genio e dalle tradizioni tutte proprie di ciascun popolo. Se l' ufficio dell' educatore è sempre arduo presso qualunque nazione, difficilissimo si presenta all' educatore italiano nelle condizioni attuali, in quest' epoca di transizione, in mezzo a tante rovine del passato e a cui finora si è tanto poco sostituito. Non bastano dunque all' educatore Italiano le norme comuni e generali della propria professione, è mestieri ch' egli conosca il popolo in mezzo a cui vive. S' egli non si è formato un

concetto chiaro e preciso della sua storia, del suo carattere, della sua missione nei destini della umanità, gli accadrà come a quello scultore che imprenda a modellare una statua senza prima sapere dove abbia ad essere collocata ed a qual uso debba servire. Eppure l'opera inconsiderata di tale scultore, è l'opera quotidiana dei Maestri Elementari, e con quanto danno per l'avvenire d'Italia, chi ha senno vel dica.

Ma questo, e non altrimenti è giuoco forza che avvenga. Si tengono i Maestri Elementari in conto di mestieranti, ed essi corrispondono la loro opera materiale in ragione di un tanto al giorno; e sta bene. Chi è giusto, non potrà lagnarsene. E che? si pretenderebbe forse che chi si riconosce capace di professare con tutta coscienza l'alto magistero dell'educare abbia a mettersi alla balía dei Municipii, i quali oltre a sopraccaricarlo di noie e di fastidi, lo tengono da meno di un servo e non gli retribuiscono nemmanco il necessario per vivere onestamente? Con *cinquecento* lire all'anno, come mai si può credere che egli provveda ai bisogni dello spirito, tanto più imperiosi di quelli del corpo? Ch'egli possa acquistar libri, che sono pur sempre gli strumenti del suo mestiere? Con cinquecento lire all'anno, me ne appello a Voi, potrà fare tanto risparmio da mantenersi il lume per istudiare alla sera? Cinquecento lire all'anno per un istitutore, mentre un ammanuense qualunque ne guadagna due volte di più! È questo un tale fatto, o Signori, che basterebbe da solo a caratterizzare un'epoca e a far quasi disperare dell'avvenire!... Ciò

non pertanto a me, destituito di qualunque autorità, si potrebbe contestare se sia poi vero che la misura del compenso retribuito ai Maestri costituisca una così grave, una così enorme ingiustizia. Or bene, udite come si esprime sull' argomento il Chiarissimo Prof. Giuria, scrittore liberissimo ed altamente coscienzioso; " Fra le false posizioni sociali che la nostra mez-
" zana civiltà ha creato, parmi che quella del Mae-
" stro comunale abbia anch' esso diritto ad una di-
" screta commemorazione nel calendario dei Martiri.
" Un giovane di onesti natali, di buoni studi che non
" guadagna in sei o sette ore del giorno ciò che
" guadagna il ciabattino a rattoppare una scarpa,
" che tornato a casa collo stomaco affranto non
" trova, dirò quasi, di che riscaldarselo, nessuno di
" quei comodi che la sua condizione, i suoi studi
" richieggono; che oltre a' patimenti diuturni e fi-
" sici, soffre patimenti morali non meno crudeli, la
" tristezza della solitudine, l' ansia dell' avvenire
" per cui non ha affidamento, le umiliazioni incal-
" colabili della sua dipendenza da Sindaci, da Con-
" siglieri, da Provveditori, da Ispettori, uomini che
" talvolta non accetterebbe nemmeno come scolari,
" e sacrifica tuttavia anima e corpo per sentimento
" di dovere, per amore del bene, e tutto dimentica
" per compiere una missione senza gloria e senza
" compenso, oh! quest' uomo subisce un martirio,
" e ben merita una fronda di quella corona che si
" riserva tante volte all' ozio, alla ipocrisia, all' igno-
" ranza, all' intrigo..... e peggio.

“ Taluno mi opporrà forse che la posizione di
“ Maestro non è obbligatoria; ma la professione esi-
“ ste, e dacchè esiste creata da voi, tocca a voi
“ misurarne al merito la ricompensa, se vi cale di
“ esser provvidi e giusti. Prima di creare una posi-
“ zione dovete cercare elementi che onorevolmente
“ la mantengano, perchè la mancanza di una istitu-
“ zione non tanto nuoce alla civiltà, quanto una isti-
“ tuzione viziata fin dal suo nascere. „

A procacciare che le Scuole Elementari corrispondano al loro fine e possano completare e rendere proficui i felici risultamenti degli Asili d' Infanzia, è dunque anzitutto indispensabile sollevare dall'abbiezione la professione dell'Insegnante Elementare. È follia darsi a credere che uomini forniti delle cognizioni e delle qualità necessarie per esser buoni educatori, abbiano generalmente ed abbracciare la carriera del Maestro Comunale, già destituita di qualsiasi prospettiva, e materialmente priva di un adeguato compenso. Si stima forse ch' essi non abbiano a ritrovare altrove una ricompensa proporzionata alle loro intelligenti, nobili e provvidenziali fatiche?

Oh! siatene certi; fintantocchè i Municipii retribuiranno i Maestri con mercede inferiore a quella che pur concedono ai copisti ed agl' inservienti, non avranno mai nelle Scuole che il rifiuto degli altri uffici, uomini inetti e poco stimati e stimabili. E così il fine delle Scuole andrà perduto, il pubblico denaro sprecato, e le speranze della patria deluse e tradite.

Ah! se vi cale di aver fama di uomini amanti

del pubblico bene, previdenti e civili, date alle Scuole un miglior indirizzo, e cominciate dal sollevare dall'avvilimento la condizione degl' insegnanti.

Ma non crediate che anche qui non prevegga le obbiezioni che mi si possono fare. Mi si dirà: venirci oggi a proporre di duplicare o triplicare le spese per la istruzione elementare, di già tanto esorbitanti, è cosa sì poco seria da non parlarne nemmeno.

Purtroppo! il soggetto della pubblica istruzione è tenuto generalmente di secondaria importanza; ma è una fatale, una deplorevole cecità; mentre l'Istruzione è veramente, fra tutti i rami della pubblica cosa, quello che meritar dovrebbe la maggiore considerazione.

E poichè mi sono prefisso di dare ai punti principali del mio Discorso il suffragio di rispettabili autorità, è questa volta il Ranalli che mi viene in appoggio.

" La noncuranza per la cosa che è fuor di dubbio
" vitalissima, non sapremmo in altro modo spiegare
" che per non vedersi immediatamente gli effetti
" buoni o cattivi degli studi. Ma da ciò appunto è
" maggiormente argomentabile la loro gravità; non
" potendosi in alcune delle pubbliche amministrazioni
" fare giammai un male da paragonarsi con quello
" della istruzione. Il quale come più lontano, rife-
" rendosi alla formazione delle generazioni, diventa
" meno riparabile. Chè le altre parti di reggimento,
" se non sempre egualmente e prontamente, pure
" comportano qualche maniera di rimedii. Ma gli

" studi male indirizzati sono senza rimedio; oltre che
" del male degli studii ogni altra parte del governo
" di una nazione partecipa, vogliasi o no: e qualora
" gli occhi nostri fussino meno offuscati, vedrebbero
" che la cagion prima e radicale di questo lamenta-
" bile stato nostro, in mezzo a insperatissime fortune,
" piovuteci l' una dopo l' altra dal 1859 a quest' an-
" no 1867, è tutta quanta nel cattivo indirizzamento
" degli studii ,,.

Tuttavia - e se ne persuada anco il Ranalli - per gridare che si faccia al danno e alla vergogna, non è sperabile, almeno per ora, un miglioramento sensibile, avvegnachè il male abbia una radice profonda nella pubblica opinione, sgraziatamente poco disposta a favorire gli studii, e piuttosto inclinata a credere che siasi fatto al di là del bisogno.

Onde non mi ripugna il pensare che, ove per caso improbabile accader dovesse che qualche Consiglio Comunale portasse un aumento ragionevole agli stipendii degl' insegnanti, il minor male che incoglier potrebbe a quei provvidi amministratori sarebbe di essere a nuove elezioni tutti quanti respinti.

Ma non diamoci vinti perciò; e quanti sono che hanno a cuore l'avvenire d' Italia, non cessino d' illuminare per ogni modo l' opinione pubblica in argomento di cotanto interesse.

Nell' aspettazione di quel giorno avventurato, nel quale ella sia per mostrarsi meno riluttante ad ogni misura di sacrifizi per la pubblica istruzione, parmi che un modo economico quanto fecondo di notevole

miglioramento, stia infrattanto nelle mani del Potere Legislativo. Venga per legge stabilito che le due prime classi elementari, tanto femminili che maschili, siano affidate esclusivamente alla donna. Tale proposta, che forse potrei svolgere ampiamente in altra occasione, basti per ora averla posta nel campo della pubblicità perchè sorgano altri a farsene propugnatori. E sorgeranno di certo, solo che si consideri essere per natura la donna assai più attiva, perseverante, mite ed affettuosa dell'uomo, e quindi fornita di particolare attitudine all'ufficio di educatrice; nè si dimentichi che i fanciulletti, che verrebbero affidati alle materne sue cure, sono in età tenerissima.

Ma avvenga o no che l'accennata riforma trovi sostenitori autorevoli, Voi, o Signori, non istarete dal compier l'altra non meno urgente, e che provvidamente iniziaste fondando e mantenendo questo Asilo d'Infanzia.

Oh! fate che la Scuola primaria possa soddisfare allo scopo e affermare e compier l'opera degli Asili infantili. Allora soltanto saranno assicurate l'unità, l'indipendenza e la libertà della Patria. I nostri figli, moralmente rigenerati, cresceranno forti e magnanimi, e noi, presso a scendere nel sepolcro, gusteremo la sovrumana gioia di veder compiuta da essi quella grande rivoluzione che abbiamo appena iniziata.